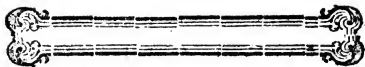
ISTORIA
DEI DUE
GRAN CONCILJ
DI
COSTANZA
E
BASILEA

SI VENDE IN ITALIA

Al prezzo di un Paolo, e mezz.

CONCILIO DI COSTANZA

IL papa Giovanni XXIII. (Baldassarre Coscia) era molto sollecitato dall' imperatore Sigismondo a tenere un concilio generale. Egli aveva bisogno di questo principe per difendersi da Ladislao re di Napoli, che avealo obbligato a uscir di Roma precipitosamente.

Il papa nella sua bolla di convocazione del concilio, al quale invitò tutta la Cristianità, scrisse lettere particolari in tutti i regni, e in tutti gli stati di sua obbedienza. Vi rappresentò, che Alessandro V. suo predecessore, non avendo potuto terminar la riforma della chiesa nel concilio di Pisa, lo avea rimesso alla prossima primavera; che l' imperatore Sigismondo, ed egli erano convenuti della Città di Costanza per luogo del concilio; e infatti egli si portò a Costanza il dì 28 d' ottobre del 1414.

Questa città si trovò piena di popolo in guisa, che vi si contarono fino a trentamila cavalli; dal che si può giudicare della quantità delle per-

fone. Giovanni Hus portossi a Costanza munito di un salvocondotto dell' Imperator Sigismondo.

L' apertura del concilio si fece ai 5 di novembre, e la prima sessione si fece ai sedici. Il papa vi presedette, e recitò un discorso. Vi fu letta la bolla di convocazione, e furonvi eletti gli ufiziali del concilio, ciè dieci notai, un custode del concilio, gli uditori di rota, quattro avvocati, due promotori, o sia procuratori, e quattro maestri di cerimonie. Vi fu letto un canone dell' XI. concilio di Toledo; tenuto sotto il papa Adeodato l' anno 675 che spiega la gravità, con la quale si deve ognuno governare in siffatte adunanze.

Nell' intervallo della prima sessione alla seconda fu carcerato Giovanni Hus per comando del papa, ad onta del suo salvocondotto, e si diè principio al suo processo. I suoi accusatori, che erano, per quanto si dice, suoi particolari nemici, stesero una memoria dei suoi errori, cui presentarono al papa, e al concilio; tra gli altri, di avere insegnato al popolo di comunicarsi sotto le due specie; che nel sacramento dell' altare il pane resta pane dopo la consacrazione; che i preti in peccato mortale non possono amministrare i sacramenti; cha pel contrario può farlo ognuno essendo in stato di grazia; che pel nome di chiesa, non bisogna intendere il papa, nè il clero; che la chiesa non può possedere beni temporali; e che i principi secolari possono spogliarla; e furono eletti i commissari per istituire il suo processo.

Nello stesso intervallo, molti signori, tanto

ecclesiastici, che secolari, arrivarono a Costanza; tra gli altri il celebre Pietro Dailli, cardinale di Cambray. L'imperator Sigismondo vi arrivò ai 24 dicembre; e il giorno dopo assistette in abito di diacono alla messa celebrata pontificalmente dal Papa, e vi cantò il vangelo della prima messa del giorno di natale.

Nel mese di febbraio si videro arrivare i deputati di Benedetto, e di Gregorio, che aveano cagionato lo scisma, e che erano stati spogliati di ogni dignità nel concilio di Pisa, e dichiarati scismatici, e nemici della chiesa. Si tennero molte congregazioni, e furon prese le misure per obbligare il papa Giovanni XXIII. a dimettere il pontificato a cagione dei suoi vizi personali. Fu risoluto di opinar per nazioni, e si divise il concilio in quattro nazioni; cioè d'Italia, di Francia, di Germania, e d'Inghilterra. Si elesse un certo numero di deputati di ogni nazione. Questi deputati aveano alla testa un presidente, che si cambiava ogni mese; e ogni deputazione avea i suoi procuratori, e notai. Ogni nazione radunavasi da se per deliberare delle cose, che doveano esser portate al concilio. Quando erano convenuti sopra qualche articolo, producevasi ad una assemblea delle quattro nazioni; e se l'articolo era d'unanime consenso accordato, era sottoscritto e sigillato per portarlo nella sessione seguente, perchè fosse autorizzato da tutto il concilio.

In una di queste congregazioni si presentò una lista di accuse gravissime contro il papa, e furono a lui indirizzati dei deputati per indurlo

a rinunziare da se il pontificato. Egli rispose che lo avrebbe fatto, se gli altri due contendenti facesser lo stesso; ma differì di giorno in giorno ad esibire una formula chiara e precisa di sua cessione. In questo tempo i deputati dell'università di Parigi arrivarono a Costanza; essendo capo il celebre Gersone, cancelliere di quella università, e insieme ambasciatore del re Carlo VI.

Seconda sessione. Il papa vi recitò una formula precisa, con la quale giurava di renunziare il pontificato, se la sua dimissione poteva estinguere lo scisma: qual formula era stata distesa da tre nazioni del concilio.

Ma siccome in una congregazione, che si tenne in appresso, fu proposto di dare un papa alla chiesa, Giovanni XXIII. essendosi travestito da postiglione uscì segretamente di Costanza, e si ritirò a Schefusa. L'imperatore vedendo il torbido, che la fuga del papa aveva cagionato, dichiarò che il ritiro di Giovanni non impediva il concilio di attendere alla riunione della chiesa. Gersone di concerto con le altre nazioni fece un discorso per stabilire la superiorità del concilio sopra il papa.

Questo discorso fu l'origine della questione che fu vivamente allora agitata, se il concilio sia o nò sopra al Papa. Gersone provò, che la Chiesa, ovvero il concilio ha potuto, e può in parecchi casi radunarsi senza espresso consenso del papa, quando anche egli fosse stato canonicamente eletto, e vivesse regolarmente. Questi casi sono secondo il citato autore; se il papa essendo accusato, e tratto in causa per ascoltare la chie-

sa ricusa ostinatamente di adunarlo: 2 qualor si tratti di materie importanti concernenti il governo della chiesa, e che devono esser terminate in un concilio generale, che il papa non voglia convocare. Questo discorso contiene dodici proposizioni, l' ultima delle quali è: che la chiesa non ha mezzo più efficace per riformare se stessa in tutte le sue parti, quanto la continuazione dei concilj generali, e provinciali.

Terza sessione. Il cardinale di Firenze vi lesse una dichiarazione fatta a nome del concilio, nella quale è detto: 1 che il presente concilio era legittimamente adunato: 2 che il ritiro del papa non lo ha disciolto, e che non si scioglierà, fintantochè non sia estinto lo scisma; e la chiesa non sia riformata quanto alla fede, e quanto ai costumi: 3 che il papa Giovanni XXIII. non trasferirà fuori della città di Costanza la corte di Roma, nè i suoi ufiziali, e non gli obbligherà a seguirlo, se non per qualche causa ragionevole, e approvata dal concilio: 4 che tutte le traslazioni dei prelati, privazioni dei benefizi ec. fatte da questo papa, dopo il suo ritiro, saranno di niun valore.

Quarta sessione. Vi assistè l' imperatore. Il cardinal di Firenze vi lesse gli articoli, sopra i quali i padri del concilio erano rimasti d' accordo. Il decreto più rimarchevole contiene: che il detto concilio di Costanza, legittimamente adunato in nome dello Spirito Santo, formando un concilio generale, che rappresenta la chiesa cattolica militante, ha ricevuto immediatamente da Gesù Cristo un potere, al quale ogni persona di

qualunque stato, e dignità, anche papale è obbligato a ubbidire in ciò che risguarda la fede, la estirpazione dello scisma, e la riforma della Chiesa nel suo capo e nelle sue membra.

Quinta sessione, 1 aprile. Vi si rilessero gli articoli, che si erano già letti nella quarta sessione, e furono approvati unanimemente nella stessa forma, come i decreti delle altre sessioni.

L'assemblea del clero di Francia dell' anno 1682, la quale nei quattro celebri articoli, che stese, fece una dichiarazione netta, e precisa della dottrina della chiesa gallicana, intorno all' autorità delle due potestà ecclesiastica, e temporale, dichiarò nel secondo di questi quattro articoli il suo attaccamento inviolabile ai decreti del santo concilio ecumenico di Costanza, contenuti nelle sessioni quarta, e quinta, come quelli che sono approvati dalla santa sede apostolica, confermati dalla pratica di tutta la chiesa, e dei pontefici romani, e religiosamente osservati in ogni tempo dalla chiesa gallicana.

La stessa assemblea soggiunge, che non approva l' opinione di quelli, che infirmano l' autorità di questi decreti, col dire che la loro autorità non è ben fondata; che non sono approvati, o che la loro disposizione risguarda solamente il tempo dello scisma, poichè furono essi confermati in Basilea, e dopo la estinzione dello scisma.

Fu concluso in questa sessione, che l' imperatore potrebbe fare arrestare chiunque volesse partir di Costanza in abito mentito.

Sesta sessione, e seguenti. 17 aprile. L' impe-

ratore vi assiste. Fu fatto intimare al papa Giovanni XXIII di portarsi al concilio, ovvero di pubblicare una bolla, con la quale dichiarasse di non esser più papa; ma dalla risposta che egli diede ai deputati si raccolse; che non aveva altro disegno, che di tenere a bada il concilio. Allora i padri risolverono di procedere contro di lui, come contro uno scismatico, e un eretico notorio. Furon lette le lettere dell' università di Parigi agli stessi suoi deputati al concilio e all' imperatore, nelle quali esortava gli uni e gli altri a proseguir l' affare della unione ad onta dell' assenza del papa.

Nell' intervallo tra la sesta e la settima sessione vi furono delle dispute tra i teologi sopra la maniera, onde il decreto di condanna degli articoli di Vicleffo dovea essere concepito. Molti volevano che quegli articoli fossero condannati in nome del papa con l' approvazione del concilio; altri pretendevano che bastasse nominare il concilio, senza far menzione del papa. Pietro Dailli, Cardinale di Cambray fu del secondo parere, e fin d' allora egli compose una memoria per appoggiare il suo parere. Vi sostenne con sode ragioni che era un errore, anzi una eresia il pretendere, come fanno gli avversari, che il concilio non abbia autorità da se, ma solamente dal papa che ne è il capo, perchè da questo ne seguirebbe, che il concilio di Pisa non avrebbe avuto nessuna autorità, non essendo stato convocato da nessun papa, e che in conseguenza Giovanni XXIII sarebbe stato male eletto, poichè sarebbe succeduto ad Alessandro V eletto da quel concilio.

2 Che quel concilio medesimo è stato evidentemente superiore al papa, poichè ne ha deposti due; e lo stesso può fare qualunque altro concilio generale; dal che egli conclude, esser un'opinione evidentemente falsa il pretendere, che non vi sia altri che il papa, che abbia diritto di decidere in un concilio, e che il concilio, non abbia altro diritto, che di consigliare; che il papa può non seguire il parere, o la deliberazione del concilio, laddove sia necessario starsene all'opinion del papa, quand'anche fosse opposta a quella di tutto il concilio; e per mostrare la falsità di questa opinione, egli sostenne, che la chiesa universale, e per conseguenza il concilio che la rappresenta ha ricevuto da Gesucristo e non dal papa il privilegio di non errar nella fede: privilegio, che il papa non ha, potendo egli errare.

Settima sessione 2 maggio. Fu citato Giovanni XXIII. a comparirci in persona, coi suoi aderenti nello spazio di nove giorni, per giustificarsi dall'accusa di eresia, di scisma, di simonia, e di più altri enormi delitti; altrimenti che si procederebbe contro di lui. E quì si deve osservare, che Giovanni XXIII. fuggendo di Costanza si ritirò a Schafusa; di là a Lauffemburgo; e poi a Friburgo nella Brisgovia; indi a Brisac, di là a Novemburgo, e poi ritornò a Brisac. Si trattò anche in questa sessione dell'affare di Girolamo da Praga.

Ottava sessione 4 maggio. Si procedette alla condanna degli errori di Vicleffo, contenuti in quarantacinque articoli e proposizioni, che era

no già state censurate dalle università di Parigi e di Praga. Una gran parte sono le stesse, che quelle di Giovanni Hus, riferite nella prima sessione. Si condannarono tutti gli articoli come pur tutti i libri di Vicleffo, in generale, e in particolare. Nell'intervallo tra la ottava e la nona sessione Giovanni XXIII. fu arrestato prigione a Friburgo, in grazia delle misure prese dal duca di Austria, di concerto coll'imperatore, col quale avea egli fatta la pace.

Nona sessione 13 maggio. Si rigettò la proposizione di Giovanni XXIII. colla quale egli eleggeva tre cardinali, che comparissero al concilio, e rispondessero alle accuse proposte contro di lui. Furono eletti due cardinali e cinque prelati, i quali chiamassero il papa per tre volte alla porta della chiesa, e siccome quegli non comparve; si stese l'atto di questa citazione: Dopo questa sessione si radunarono i padri per udire le disposizioni dei testimoni contro di lui. Dieci ve ne comparvero, tra i quali vi furono dei vescovi, degli abati, e dei dottori.

Decima sessione 14 maggio. I commissari diedero ragguaglio della deposizione dei testimoni. Dopo nuove citazioni a Giovanni XXIII., fatte le tre proclamazioni, e non vedendolo comparire, il concilio lo dichiarò reo, e convinto di avere scandelizzata la chiesa coi suoi pravi costumi; di aver esercitato pubblicamente la simonia, vendendo i benefizi; e come tale lo sospese da tutte le funzioni del papato, e da qualunque amministrazione tanto spirituale, che temporale; con proibizione a tutti i chierici, di qual-

sivoglia condizione e grado, di prestargli in avvenire obbedienza o direttamente, o indirettamente, sotto pena di esser puniti, come fautori dello scisma. Le accuse contenevano settanta capi, tutti ben provati, ma in pien concilio non ne furono letti, che soli cinquanta. Si lessero solamente quelli, che risguardavano la simonia del papa, la sua vita mondana, le sue vessazioni, i suoi falsi giuramenti; e furon soppressi quelli, che l'onestà non permetteva di riferire. Si mandò a fargli noto, quanto era occorso nel concilio, ed egli rispose: che non avea che opporre a ciò che gli si rimproverava; che egli riconosceva il concilio come santo e infallibile, e consegnò nel tempo stesso il sigillo, l'anello del pescatore, e il libro delle suppliche, che gli fu dimandato; e fece pregar il concilio; di aver riguardo alla sua sussistenza, e al suo onore. Dopo questa sessione Giovanni XXIII. fu condotto a Ratolcelf, città della Svevia due leghe distante da Costanza.

Undecima sessione Girolamo da Praga comparve davanti al concilio, fu arrestato, e messo in prigione.

Duodecima sessione 29 maggio. Si lesse la sentenza di deposizione di Giovanni XXIII. e tutto il concilio l'approvò concordemente.

Decimaterza sessione Si fece un decreto sopra la comunione sotto le due specie. Questo decreto contiene in sostanza: che quantunque Gesucristo abbia instituito il sagramento della eucaristia dopo la cena, sotto le due specie del pane, e del vino; contuttociò l'uso approvato

dalla chiesa ha tenuto, e tiene; che questo sacramento non debba celebrarsi dopo la cena, nè essere ricevuto dai fedeli che non sono digiuni; toltone in caso d'infermità, o di qualche altra necessità, ammessa e accordata secondo il diritto e dalla chiesa.

2 Che quantunque nella primitiva chiesa questo sacramento sia stato ricevuto dai fedeli sotto ambe le specie, contuttociò in progresso non fu ricevuto sotto l'una, e sotto l'altra specie, che da soli sacerdoti celebranti, e sotto la sola specie del pane dai laici, perchè si deve credere fermamente, e senza alcun dubbio, che tutto il corpo e tutto il sangue di Gesucristo è contenuto veramente sotto la specie del pane. Il perchè, questo costume introdotto dalla chiesa, deve essere risguardato, come una legge, cui non è permesso alterare, o rigettare a talento senza l'autorità della chiesa, e il dire che l'osservanza di questo costume è sagrilega e illecita, è un errore; e quelli che affermano il contrario ostinatamente, devono essere scacciati, come eretici, e puniti gravemente, sino a consegnarli al braccio secolare, se fosse necessario.

Decimaquarta sessione. Vi si lessero molti decreti, il primo dei quali proibiva a chiunque di procedere alla elezione di un nuovo papa, senza la deliberazione del concilio. Si ricevette la rinunzia di Gregorio XII. che ei fece far a suo nome da Carlo Malatesta. Fu citato Pietro di Luna a fare lo stesso, il che ricusò egli ostinatamente, e persistette nel suo rifiuto fino alla morte nel 1424.

Decimaquinta sessione. Si terminò l' affare di Giovanni Hus, che fu fatto comparire. Il promotore del concilio dimandò, che gli articoli predicati e insegnati da Giovanni Hus nel regno di Boemia e altrove, essendo eretici, sediziosi, capziosi, offensivi delle pie orecchie, fossero condannati dal concilio, e che i libri, donde quegli articoli erano tratti, fosser bruciati. Si lessero cinquantotto articoli tratti dagli scrittori di Vicleffo, e furono condannati. Se ne lessero alcuni di Giovanni Hus, il quale non volle mai riconoscersi reo, e il concilio, dopo aver condannati tutti quegli articoli, condannò lui medesimo ad esser degradato, e dato in braccio al giudizio secolare. In conseguenza si procedette alla sua degradazione, e fu dato in poter del giudice secolare, che lo fece bruciare. Il concilio dichiarò poi eretica, scandalosa, e sediziosa la proposizione di Giovanni Piccino; cioè, che un tiranno può esser ucciso lecitamente, e con merito da chiunque dei suoi vassalli, e sudditi; anche clandestinamente, per via di insidie segrete, con adulazioni, con carezze, nulla ostante qualunque promessa, giuramento, e confederazione stretta con esso lui, senza aspettarne licenza, o comando da chicchessia.

Decimasesta sessione. Si elessero deputati per accompagnare l' imperatore, che volle andar in Provenza a conferire col re di Arragona, attaccato a Pietro di Luna, e obbligarlo a rinunziare al pontificato. Dopo questa sessione si esaminò di nuovo l' affare di Girolamo da Praga.

Decimasettima sessione. L' imperator prese co-

gedo dal concilio, e si ordinarono preghiere per il buon esito del suo viaggio.

Decimaottava sessione. Vi si fecero molti decreti, e tra le altre cose vi si ordinò di aver per le vere bolle del concilio la stessa fede, e la stessa sommissione, che si ha per quelle della sede apostolica.

Decimanona sessione. Si fece fare a Girolamo da Praga una ritrattazione degli articoli di Vicleffo, e di Giovanni Hus.

Ventesima sessione. Vi si trattò della controversia tra il vescovo di Trento e il duca Federico di Austria, che questi avea spogliato del suo vescovato, e dei suoi beni. Il concilio accordò al vescovo un monitorio che fulminava pena di scomunica contro coloro, che ritenessero i beni di quel vescovo. Dopo questa sessione si tenne un'assemblea per la riforma della chiesa, e per reprimere la simonia.

In questo mezzo, Pietro di Luna, detto Benedetto XIII. che non volea riconoscere il concilio di Costanza, erasi ritirato nel Castello di Paniscolo, in riva al mare, e negava ostinatamente di dar la sua dimissione del pontificato. Gli si mandò a dire, per la terza volta, che s' egli non credeva, si procederebbe per tutte le vie, che si giudicassero più atte a far terminare lo scisma. Tutti quelli che fino allora gli erano stati attaccati, come Ferdinando re di Aragona, stanchi della sua resistenza credettero doversi sottrarre dalla sua obbedienza.

Si tennero molte congregazioni sopra diversi affari, e particolarmente sopra quello di Gio-

vanni Piccino intorno le nove proposizioni, delle quali il re di Francia Carlo VI. sollecitava la condanna.

Se ne tenne una nell' affare di Girolamo da Praga, del quale vi erano sospetti, che non avesse fatta una sincera ritrattazione. Fu fatto comparire in una congregazione generale: dove ritrattò arditamente la sua ritrattazione, parlò di questo Giovanni Hus, come di un santo, e protestò che egli aderiva alla sua dottrina, e a quella di Vicleffo.

Ventesimaprima sessione. 30 maggio 1416. Girolamo da Praga, dopo aver parlato con molto ardimento, fu esortato da padri a ritrattarsi, e avendo perserverato nella sua ostinatezza, fu per sentenza del concilio, dichiarato eretico, ricaduto, scomunicato, e anatemmizzato. Poscia fu consegnato al braccio secolare, che lo fece soggiacere alla sorte di Giovanni Hus.

Ventesimaseconda sessione 15 ottobre, tenuta per unire gli Arragonesi al concilio. Ma siccome non volevano riconoscere il concilio prima di averlo convocato eglino stessi, non si fecero le cirimonie ordinarie, se non dappoichè l' unione e la convecazione furono fatte. Si ordinò la esecuzione del trattato di Narbona del mese di dicembre 1415. fatto tra i re e i signori della obbedienza di Benedetto XIII. e l' imperator Sigismondo, per, e a nome del concilio.

Ventesimaterza sessione 5 novembre. Si nominarono dei commissarj per informare contro Benedetto intorno alle cose, che fomentavano lo scisma. Si drizzarono gli articoli delle accuse formate contro di lui.

Ventesimaquarta sessione. Si citò Benedetto a comparire al concilio nello spazio di due mesi e dieci giorni.

Ventesimaquinta sessione. Si ricevettero nel concilio gli inviati del conte di Foix.

Ventesimasesta sessione. Si ricevettero gli ambasciatori del re di Navarra, colle stesse formalità degli altri.

Ventesimasettima sessione 20 febbraio 1417. L' imperatore, che era di ritorno, vi assistette. Vi si dichiarò contumace Federico, duca di Austria, che erasi impadronito dei beni del Vescovo di Trento, e lo avea tenuto in prigione.

Ventottotesima sessione. Il duca non essendo comparso, fu dichiarato ribelle, spergiuro, e come tale privato d' ogni onore e dignità, inabile a possederne nessuna, nè lui, nè i suoi discendenti, fino alla seconda generazione, e dato in mano all' imperatore.

Ventesimanona sessione 8 marzo. Si fece citar per tre volte alle porte della chiesa, Benedetto XIII. Se ne stese l'atto; e si lesse il processo contro di lui.

Trentesima sessione. S' udirono i rapporti dei deputati, che erano stati inviati a Benedetto, e la risposta che avea loro fatta, la qual dava ad intendere la sua ostinazione invincibile.

Trentesimaprima sessione 30 marzo. Furono letti i quattro decreti, che proibivano i libelli infamatori.

Trentesimaseconda sessione 1 aprile. Fu citato una seconda volta Benedetto alle porte della chiesa, e poi fu dichiarato contumace sotto il nome di Pietro di Luna.

Trentesimaterza sessione 12 maggio. Si udì il rapporto dei commissari contro Benedetto.

Trentesimaquarta sessione 5 giugno. Si continuò il processo di Benedetto. Furon lette le accuse prodotte e deposte contro di lui, e le prove di queste accuse.

Trentesimaquinta sessione 18 giugno. L'imperator vi assistette. Gli ambasciatori di Giovanni di Castiglia, e di Lione vi esposero le ragioni, che gli aveano indotti a venire a Costanza. Valleoleti, domenicano, vi fece un discorso sopra la riforma della chiesa; nel quale egli espose con una libertà sorprendente i disordini del clero, e principalmente la simonia.

Trentesimasesta sessione 22 luglio. Fu citato di nuovo Pier di Luna per sentir pronunziare contro di lui la sua sentenza definitiva.

Trentesimasettima sessione 26 luglio. Vi si pronunziò la sentenza di deposizione contro Benedetto, Ella dichiara che Pier di Luna, detto Benedetto XIII. è stato ed è spergiuro; che egli ha scandalizzato la chiesa universale, che egli è fautor dello scisma e della divisione, che regnano da tanto tempo; un'uom indegno di ogni titolo, ed escluso per sempre da ogni diritto al papato, e come tale il concilio lo degrada, lo depone, e lo priva di tutte le sue dignità e uffizj; gli proibisce di tenersi in avvenire per papa; proibisce a tutti i cristiani, di qualunque ordine siano, di obbedirli, sotto pena di esser trattati come fautori dello scisma e della eresia ec. Questa sentenza fu approvata da tutto il concilio, e affissa nella città di Costanza.

Trentesimaottava sessione 18 luglio. Si lesse il

decreto del concilio, che annullava tutte le sentenze, e censure di Benedetto XIII. contro gli ambasciatori, parenti, o alleati del re di Castiglia.

Trentesimanona sessione 9 ottobre. S'introdusse l'opera della riforma; alla quale non si volle metter mano a fondo, se non dopo la elezione del papa. Si fecero molti decreti. Il primo fu intorno la necessità di tener frequentemente concili per prevenire lo scisma, e l'eresia. Il concilio ordinò, che si terrebbe un'altro concilio generale cinque anni appresso; e poi uno per ogni decennio, nei luoghi che fossero indicati dal papa nel termine di ogni concilio, col consenso e coll'approvazione del concilio medesimo, che in caso di guerra, o di contagio il papa di consenso dei cardinali, potrebbe sostituire un'altro luogo, anticipar il termine della tenuta del concilio, ma non prolungarlo. Il secondo decreto risguarda i tempi dello scisma, e ordina, che nel caso, in cui vi fossero due contendenti, il concilio si tenesse l'anno seguente, e che i due contendenti sarebbono sospesi da ogni amministrazione, cominciato che fosse il concilio. Il terzo concerne la professione di fede, che dee farsi dal papa eletto in presenza degli elettori; in questa professione sono compresi gli otto primi concili generali, cioè il primo di Nicea, il secondo di Costantinopoli, il terzo di Efeso, il quarto di Calcedonia, il quinto e il sesto di Costantinopoli, oltre i concili generali di Laterano, di Lione, e di Vienna. Il quarto decreto proibisce la traslazione dei vescovi senza una grande necessità, e ordina, che il papa non ne elegga

mai alcuno, se non col consiglio dei cardinali, e colla pluralità dei voti.

Quarantesima sessione 30 ottobre. Vi si propose un decreto contenente diciotto articoli di riforma che erano stati maturamente esaminati. Vi è detto, che il futuro Papa, alla cui elezione si dee procedere incessantemente, riformerà la chiesa nel suo capo, e nelle sue membra, come altresì la corte romana, d'accordo col concilio, ovver coi deputati delle nazioni.

I principali di questi articoli sono le annate, le riserve della sede apostolica, la collazione dei benefizi, le grazie aspettative, le cause che si devono, o non si devono portare alla corte di Roma, le commende, i casi, nei quali si può deporre il papa, l'estirpazione della simonia, le dispense, e le indulgenze.

L'articolo delle annate fu agitato con gran calore dai cardinali, e dalle nazioni; ma le nazioni conchiusero, che bisognava del tutto sopprimerle, per il presente, e per il futuro; fondavansi principalmente in questa ragione, che non si erano introdotte, che per l'oblazione volontaria e gratuita, che facevano alla santa sede alcuni di quelli, la cui elezione era confermata; e che poi se n'era fatta un'obbligazione, sotto pretesto di costume, e di uso. In fatti non si trova menzione di annate, se non al tempo di Clemente V. il quale impose per tre anni le annate in Inghilterra; ma il parlamento vi si oppose; e allora non si dimandarono, che a titolo di sussidio, e non per diritto. Bonifazio IX. fu il primo, che cominciò a risguardarle come un gius annesso alla dignità de'sommi pontefici. Car-

lo VI. re di Francia risolvette di sopprimerlo questo diritto, radunato che fosse il concilio di Costanza.

Quanto alla tassa de' benefizi, che era stata fatta, fu deciso, ch' ell' era un' esazione simoniaca; e quand' anche si avesse potuto esigerla, era ben fatto sopprimerla pegli scandali e le doglianze che tutto giorno cagionavano.

Quarantesimaprima sessione. Il concilio ordinò per questa volta solamente, che fossero eletti sei prelati nello spazio di dieci giorni per procedere coi cardinali alla elezione di un sommo pontefice. In conseguenza gli elettori entrarono il primo novembre nel conclave, che fu guardato da due principi col gran mastro di Rodi, e tre giorni dopo fu eletto pontefice il cardinal Colonna, che prese il nome di Martino V. Dopo la sua coronazione, le nazioni avendogli fatta istanza di travagliare per la riforma, egli avea promessa dopo la sua elezione, rinnovò la sua promessa.

Quarantesimaseconda sessione. Il nuovo papa vi presedette, e vi fu presente l' imperatore. Le nazioni presentarono un memoriale al papa per l' affare dalle loro istanze, diede un progetto di riforma sopra i diciotto articoli proposti nella sessione quarantesima.

Tra la sessione 42. e 43. il papa diede una bolla per confermar il concilio di Costanza. Nella edizione di Hagnenau, nel 1500. questa bolla è risguardata come quella dello stesso concilio con queste parole: *Sacro approbante concilio*: laddove nell' altre edizioni, pare che il papa sia quegli, che approva il concilio, perchè c' è in.

fronte: lettera di Martino V. che approva la condanna degli errori di Vicleffo, e di Giovanni Hus pronunziata dal concilio di Costanza. Checchè ne sia, il primo articolo di questa bolla è notabile, in quanto che Martino V. vuole, che quegli che fosse sospetto nella fede giuri di ricevere tutti i concili generali, e particolarmente quello di Costanza, rappresentante la chiesa universale; e che tutto ciò, che quest' ultimo concilio ha approvato, o condannato, sia approvato e eondannato da tutti i fedeli.

Quarantesimaterza sessione. Si pubblicarono alcuni decreti, coi quali si ristrinsero l' esenzioni, e le dispense: si condannò la simonia; si rinnovarono i canoni intorno alla modestia degli ecclesiastici negl' abiti loro; ma non si toccarono gli altri punti della riforma: vale a dire, che dei diciotto articoli contenuti nel decreto fatto nella sessione quarantesima; e che impegnano il papa futuro a riformar la chiesa, non ve ne furono che sei regolati in questa sessione quarantesima terza; e il papa deluse la riforma de' cardinali e della corte di Roma, che era stata ordinata dal concilio.

Quarantesimaquarta sessione. Il papa vi fece leggere una bolla, colla quale per soddisfare al decreto della sessione XXXIX nominava col consenso de' padri la città di Pavia per la tenuta del prossimo concilio.

Quarantesimaquinta e ultima *sessione*, 22 aprile 1418. Il papa lesse un discorso dopo una messa solenne, e un cardinale d' ordine del papa e del concilio disse agli assistenti: *Signori andate in pace*. Questo concilio durò tre anni e mezzo.

CONCILIO
DI BASILEA

IL concilio generale di Basilea, si adunò l'anno 1431. Il papa Martino V. l'avea intimato a Pavia, poi trasferito a Siena, da Siena a Basilea. Il papa Eugenio IV. suo successore (Condulmer Veneziano) ne confermò l'intimazione a Basilea, e continuò il cardinale Giuliano il diritto, che gli era stato dato di presiedervi. Li due principali oggetti di questo concilio furono, 1 la riunione della chiesa Greca con la Romana, e la riforma generale della chiesa tanto nel suo capo che nelle sue membra, secondo il progetto, che ne era stato fatto nel concilio di costanza. L'apertura se ne fece ai 23 luglio, e la prima sessione si tenne a 25 dicembre. Si può giudicare della esattezza di sue decisioni dal saggio regolamento, che si è fatto dapprincipio di dividere i Vescovi, che arrivavano, in quattro classi eguali. Ogni classe era composta di cardinali, arcivescovi, vescovi e abati, di curati, e dottori, tanto secolari che regolari, o in teologia, o in gius canonico, di qualunque nazione o provincia fossero. Affinchè il numero di quelli, che

componevano le classi fosse eguale, si eleggevano ogni mese quattro persone, che distribuissero egualmente quelli, che venivano di nuovo. Tutte queste classi aveano la libertà di conferire insieme, o separatamente, sopra le questioni che si dovevano esaminare. Radunavansi nel capitolo della chiesa cattedrale; e quivi era libero a ognuno di proporre ciò ch'egli voleva intorno alla questione ch'era stata esaminata, e sopra la quale si dovea conchiudere, e poi riferire al concilio, dopo la sessione pubblica, e che ne giudicava definitivamente. Piantavasi la conclusione; ed inserivasi negli atti. Con un ordine tanto saggio e prudente, si volevano impedire le brighe della nazione di Italia, che ha un maggior numero di vescovi delle altre, e che pel loro gran numero avrebbono potuto ritardare, ovver impedire la riforma della chiesa, ch'era il principale oggetto del concilio. Inoltre avea esso concilio un intera libertà, e di cui abbiam pochi esempi.

Prima sessione 25 dicembre il cardinal Giuliano fece un discorso, nel quale esortò i padri a menar una vita pura e santa, ad avere una carità sincera gli uni pegli altri, e a travagliare pegli interessi della chiesa. Si lesse il decreto del concilio di Costanza, intorno alla celebrazione dei concili; la bolla di convocazione di Martino V. colla quale egli nominava il cardinal Giuliano per presidente del concilio di Basilea, e la lettera del papa Eugenio IV. a questo cardinale su questo proposito. Si esposero sei motivi della convocazione del concilio. 1. per e

stirpate l'eresie. 2. per riunire tutto il popolo cristiano alla chiesa cattolica. 3. Dar delle istruzioni sopra le verità della fede. 4. Compor le guerre tra i principi cristiani. 5. Riformar la chiesa nel suo capo, e nelle sue membra. 6. Ristabilire, per quanto sarà possibile l'antica disciplina della chiesa. Si rinnovarono i decreti del concilio di Costanza, contro quelli che turbassero il concilio con qualche intrigo segreto, o con aperta violenza, e contro quelli che si ritirassero senza aver fatto parte delle loro ragioni. Finalmente il concilio fece un decreto che dichiarava che il santo concilio di Basilea era legittimamente adunato, e che tutti i prelati doveano intervenirci.

Nell' intervallo della prima e della seconda sessione, avendosi avuta notizia, che Eugenio papa meditava di sciogliere il concilio, si studiarono i modi di impedirlo. I vescovi di Francia si radunarono a Bourges ed esposero al re Carlo VII che siccome il concilio era legittimamente convocato a Basilea, lo supplicavano di mandar ambasciatori al papa, affine di impegnarlo a continuare questo concilio, e a permettere ai prelati del suo regno di intervenirci: Il che fu loro accordato.

Seconda sessione 15 febbraio 1432. Vi si confermarono i due famosi decreti del concilio di Costanza della quarta e quinta sessione, e si fecero due decreti. Col primo è dichiarato, che il sinodo radunato nel nome dello Spirito Santo, componente il concilio generale, e rappresentante la chiesa militante, ha la sua autorità imme-

diatamente da Gesucristo, e che ogni persona di qualunque stato e dignità esser si voglia, anche papale, è obbligata a obbedirgli, in ciò che risguarda la fede, la estirpazione dello scisma, e la riforma generale della chiesa nel suo capo e nelle sue membra. Nel secondo il concilio dichiara, che chiunque di qualsivoglia dignità, e condizione esser si voglia, anche papale, ricusasse di obbedire alle ordinazioni, e ai decreti di questo concilio generale, e di ogni altro, saran messi in penitenza e puniti. Questo decreto fu fatto per occasione della notizia avutasi, che Eugenio papa avea steso un decreto per lo scioglimento del concilio, sotto pretesto che la unione dei Greci coi Latini non permetteva di precipitare il concilio. Per lo stesso motivo il cardinal Giuliano scrisse due lettere a Eugenio papa per impegnarlo a non isciogliere il concilio. Queste lettere son di uno stile veramente apostolico pieno di energia e di una cristiana libertà. In primo luogo egli confuta sodamente il pretesto del papa, il quale allegava che il concilio di Basilea non era legittimo: gli rappresenta, che non si può dubitare del concilio di Basilea, senza metter in dubbio altresì quello di Costanza, perchè l'uno di questi due concili dipende dall'altro; perchè nessuno dubita dell'autorità del secondo, altrimenti la deposizione di Giovanni XXIII. non sarebbe canonica, e le seguenti elezioni dei papi sarebbero illegittime, e per conseguenza anche la sua. In secondo luogo, egli prova, che Eugenio non avea facoltà di sciogliere il concilio di Costanza avea deci-

so, che il papa era obbligato di obbedire ai decreti del concilio generale, nelle cose risguardanti la fede, la estinzione dello scisma, e la riforma della chiesa nel suo capo e nelle sue membra; che per conseguenza il concilio essendo superiore al papa in questi tre casi, Eugenio era obbligato di sottomettervisi in questi casi medesimi.

I padri del concilio secondando le mire del cardinale Giuliano, fecero una risposta sinodale ai legati del papa, nella quale piantano gli stessi principj, e gli appoggiano con sode ragioni. 1 che niuno può rivocar in dubbio l'autorità della chiesa, e che tutto ciò che ella riceve, non debba essere ricevuto da ogni fedele; che essa sola gode il privilegio della infallibilità; e quindi, che essa sola può far delle leggi, che obblighino universalmente tutti i fedeli. 2 che i concili generali sono di egual autorità a quella della chiesa, perchè rappresentano la chiesa cattolica, che ha ricevuto il suo potere immediatamente da Gesucristo, come decide espressamente il concilio di Costanza; dunque i concili generali sono infallibili, poichè sono la chiesa medesima. In terzo luogo, che il papa, quantunque capo ministeriale della chiesa, non è però sopra tutto il corpo mistico, perchè questo mistico corpo, anche non compresovi il papa, non può errare nelle cose di fede; laddove il papa, quantunque capo di questo corpo, può errare, come la sperienza il dimostra. Oltredichè questo stesso corpo ha deposto dei Papi, convinti di errore in materia di fede, e per il contrario il

papa non ha mai condannato, o scomunicato il resto del corpo della chiesa. Ad onta di queste sode ragioni, Eugenio persistendo che il concilio fosse disciolto, questo stesso concilio credette di dover opporre la sua autorità a quella del papa.

Terza sessione 19 aprile, che dichiara tra le altre cose, che il presente concilio legittimamente radunato, diretto dallo Spirito Santo, e avuta tutta l'autorità di concilio generale avverte, prega, e scongiura, e cita il papa Eugenio a rivocare assolutamente il decreto, che egli avea dato per lo scioglimento del concilio presente, e di intervenirci in persona dentro lo spazio di tre mesi, se la salute gliel permetteva, ovver di inviarci persone, che avessero piena facoltà di trattare in suo nome; e in caso che egli trascurasse di farlo, il concilio protesta, che provvederà esso alla necessità della chiesa, secondo che lo Spirito Santo gli detterà, e che procederà per le vie di diritto.

Quarta sessione 10 giugno. Si diede un salvo condotto ai Boemi, che sarebbono mandati al concilio, per portarvisi in quel numero che più volessero, purchè fossero sopra i dugento, e il concilio accordò loro una intera sicurezza. Si scrisse loro una lettera per congratularsi della risoluzione, che aveano presa nella città di Egra, di deputare al concilio; il che faceva sperare una prossima riunione. Siccome il papa Eugenio era allora malato, così il concilio fece un decreto; che se la santa sede restasse vacante, i cardinali non eleggerebbono altrove il papa, che nello stesso concilio; che il papa non potrebbe

crear nuovi cardinali durante la tenuta del concilio, perchè il molto numero di quelli era di aggravio alla chiesa; e se egli ne creasse, che la loro elezione sarebbe nulla: a che nessuno era dispensato di intervenire al concilio sotto pretesto di giuramento, o di promessa fatta al papa, il qual impegno è dichiarato nullo dal concilio.

Quinta sessione 9 agosto. Si stabilirono tre giudici per esaminar le cause, che risguardavano la fede, prima che il concilio ne desse un giudizio definitivo; e tre altri vescovi per decidere tutte le cause che fossero devolute al concilio, toltone quelle di fede. Nell' intervallo tra la quinta e la sesta sessione, si tennero due congregazioni, si udirono i quattro legati di papa Eugenio. Il vescovo di Taranto esaltò assaissimo l' autorità del papa; e pretese, che appartenesse a lui solo disporre del tempo, del luogo, e della celebrazione dei concilj: che il papa non può uscir dell' Italia, e che egli offeriva qualunque luogo si volesse, soggetto allo stato ecclesiastico. Al chè i padri risposero, che il volere sciogliere un concilio legittimamente adunato, era un voler rinnovare lo scisma nella chiesa; che quelli, che si governavano a quel modo, contristavano lo Spirito Santo, e lo scacciavano dal proprio cuore, e rompevano il solo vincolo valevole a ritenerlo, cioè la carità.

Sesta sessione 6 settembre. Siccome Eugenio papa non avea nè rivocata la bolla dello scioglimento del concilio, nè comparso era in persona, nè per procuratore, i promotori del concilio fecero istanza, che egli fosse dichiarato

contumace, dappoichè fosse stato citato per tre volte alla porta della chiesa.

Settima sessione 6 novembre. Si rinnovò il decreto, che era stato fatto nella quarta sessione intorno alla elezione di un papa, nel caso che la santa sede fosse restata vacante; e in oltre si è detto, che allora non sarebbe permesso ai cardinali di procedere all'elèzione di un nuovo papa senza il consenso del concilio.

Ottava sessione 18 dicembre. Si convenne di dover procedere giuridicamente contro il papa per dichiararlo contumace, e far uso contro di lui delle pene canoniche; ma gli si accordò un indugio di due mesi per rivocare, senza più, la sua bolla dello scioglimento, che altrimenti si sarebbe proceduto contro di lui, senza altra nuova citazione. Si fece un decreto, col quale i padri dichiarano, che siccome la chiesa santa e cattolica è una, e questo articolo essendo di fede, così non può esservi che un solo concilio generale rappresentante la chiesa cattolica; e quindi che finattantochè il concilio continuasse in Basilea, non si potrebbe radunare un secondo altrove; che ogni altra assemblea sarebbe una cabala ed uno scisma, e che chiunque vi intervenisse, incorrerebbe la scomunica *ipso facto*, e la perdita dei suoi benefizi.

I deputati dei Boemi essendo arrivati a Basilea presentarono quattro articoli al concilio a 16. gennaio 1433. coi quali dimandarono, 1 di aver libertà di amministrare a tutti i fedeli il sagramento della eucaristia sotto ambe le specie di pane e di vino, come una pratica utile.

che tutti i peccati mortali, e principalmente i peccati pubblici siano repressi, corretti, e puniti secondo la legge di Dio, da quelli, ai quali appartiene il farlo. 3 che la parola di Dio sia predicata fedelmente e liberamente dai prelati e diaconi, che saranno capaci. 4 che non sia permesso al clero nella legge di grazia, di esercitare alcuna autorità sopra i beni temporali. Dichiararono poi che tutte le loro differenze coi cattolici riducevansi a questi quattro punti: e che se fosse loro permesso osservarli, erano presti a unirsi alla chiesa, e ad ubbidire a tutti i superiori legittimi. Questi quattro articoli furono esaminati in una congregazione, e il concilio decise di inviar deputati in Boemia.

Nona sessione 22 gennaio. Il concilio volendo riconoscere lo zelo, e l'affezione che l'imperator Sigismondo avea lor dimostrato con sue lettere patenti, colle quali avea fatto sapere a tutti i sudditi, che egli prendeva sotto la sua protezione il concilio di Basilea, e che ei non permetterebbe, che fosse lesa in nessuna maniera la sua autorità, nè la sua libertà: dichiarò che tutto ciò che il papa facesse contro l'imperator Sigismondo sarebbe nullo e di nessun effetto.

Decima sessione 19 febbraio. I promotori del concilio fecer istanza, che il papa Eugenio fosse dichiarato contumace, attesa la sua ostinazione di non voler rivocare la bolla dello scioglimento del concilio. Si prese tempo per deliberare su questo proposito; si usarono nuovi tentativi presso Eugenio, e l'imperator Sigismondo vi ag-

giunse le sue preghiere, a quelle del cardinal Giuliano: gli altri principi, e particolarmente il re di Francia, diedero prove della protezione che accordavano al concilio.

Undecima sessione 27 aprile. Si decretò, che se il papa trascurasse di radunare un concilio ad ogni dieci anni, secondo che è stabilito nel decreto della nona sessione del concilio di Costanza, il diritto di convocare il concilio sarebbe devoluto ai prelati, senza obbligo di dimandarne licenza al papa, e senza che il papa stesso potesse impedirlo. Vi si dichiarò, che la proibizione assoluta di differire il concilio, espressa dal concilio di Costanza in questi termini, *nullatenus prorogetur*, obbliga il papa; e quindi, che il concilio attualmente radunato non può essere differito, trasferito, nè interrotto dal papa, purchè i due terzi dei padri non vi acconsentano. Frattanto il papa Eugenio volle inviare legati al concilio, per presederci in suo nome; ma il concilio ricusò di ammetterli, perchè Eugenio aveva data lor piena facoltà di decidere coi padri del concilio: la qual cosa quelli non vollero comportare, perchè dicevano, era questo un dar libertà ai legati di definire contro il sentimento del concilio, e che i legati venivano piuttosto per celebrare un nuovo concilio, che per confermare quello, che attualmente tenevasi: poichè Eugenio non riconosceva il concilio dal tempo che cominciò a tenersi in Basilea, dal che ne seguirebbe, che quel concilio non sarebbe stato fino allora legittimo.

Duodecima sessione, 13 luglio. 1. Si fecero

delle doglianze della mala fede del papa, la cui condotta, dicevasi, tendeva ad abbassare l'autorità dei concili: fu citato, con un decreto, a rivocare nello spazio di sessanta giorni il decreto di trasferire il concilio, sotto pena di essere risguardato come contumace.

2. Si rinnovò con un decreto il diritto delle elezioni, stabilito dagli apostoli e confermato dal primo concilio Niceno nel canone IV. e V. In conseguenza si proibisce al papa di servirsi di altre riserve, fuorchè di quelle, che sono comprese nel gius, e che sono nelle terre dipendenti dalla chiesa di Roma; perchè moltiplicandosi di giorno in giorno le riserve, le elezioni si troverebbono finalmente annientate. Il decreto comanda a quelli che hanno diritto di eleggere, di fare scelta di soggetti capaci di occupare le dignità ecclesiastiche, vale a dire, che sieno di età avanzata, di buoni costumi, costituiti negli ordini sacri; e si proibiscono le elezioni simoniache; si dichiarano nulle, e si priva del diritto di eleggere, chi le avesse fatte. Si esortino i principi a non interporre la loro riputazione nelle elezioni, e a non recare nocumento alla libertà, che deve in quelle regnare.

Il papa Eugenio, sdegnato, cassò con una bolla tutti i dicreti che il concilio aveva fatti contro di lui, e particolarmente il primo decreto di questa sessione: fece pubblicare delle lettere in suo nome, ma che in progresso egli trattò, dirette a tutti i fedeli, nelle quali diceva, che quando un papa e un concilio non passava-

no di accordo, apparteneva al papa l'impor la legge perchè aveva egli una potestà superiore a quella del concilio; purchè non si trattasse di determinare qualche punto di fede, ovvero che tutto lo stato della chiesa corresse rischio di essere sconvolto, per non eseguire tutto quello, che fosse prescritto, nel qual caso dovevasi seguire il parer del concilio: che i padri di Basilea erano in errore, credendosi in tutto superiori al papa: che questa opinione era un'eresia.

Decimaterza sessione. 11 settembre. I promotori proposero, che essendo vicino a spirare il termine dei due mesi accordato al papa, si dichiarasse Eugenio contumace; ma ad istanza del duca di Baviera, a nome dell'imperatore, se gli accordarono ancora trenta giorni.

Decimaquarta sessione. 7 novembre. L'imperator Sigismondo vi assistè in persona. Si accordò un altro spazio di tre mesi al papa, a condizione, che dentro quel periodo, aderir dovesse al concilio, e rivocare tuttociò che egli aveva fatto tanto per isciogliergli, che per trasferirlo, contro il decreto della sessione XII. e questo con un atto preciso, e fuor di ogni equivoco. Per questo effetto si stesero tre formule, a tenor delle quali dovea egli regolare questa rivocazione.

Decimaquinta sessione. Fu tenuta ancor questa in presenza dell'imperator Sigismondo. Vi si fecero molti regolamenti per la convocazione dei concilj provinciali: si decretò, che si adunerebbono due volte all'anno; o almeno una volta; che vi esortarebbono tutti gli assistenti a

vivere una vita conforme alla santità del loro stato, a istruire il popolo ogni domenica, e tutte le feste, e leggere gli statuti sinodali sopra la maniera di vita, e dei costumi dei chierici, ec.

Siccome il papa Eugenio ad istanza dell' imperatore aveva promesso di unirsi ai padri di Basilea, purchè rivocassero tuttociò, che aveano fatto contro di lui, così vollero approfittare delle sue buone disposizioni. Gli si inviarono dunque gli ambasciatori del re di Francia, e del duca di Borgogna per conchiudere l'accomodamento, che era stato proposto. In conseguenza il papa elesse quattro cardinali per presiedere al concilio col cardinale Giuliano; rivocò egli le bolle date per lo scioglimento del concilio, e ne pubblicò una conforme alla formula speditagli dal concilio. Conteneva essa bolla, che quantunque avesse egli annullato il concilio di Basilea, legittimamente radunato, contuttociò per evitare le gravissime dissensioni che erano insorte, dichiarava che il concilio era stato legittimamente continuato fino dal suo principio; e che dovea esserlo in avvenire: che egli lo approvava, e lo favoriva in ciò, che avea ordinato, e deciso, e dichiarava, che lo scioglimento, che ne aveva egli fatto, era nullo. Con quest' atto, dice M. Bossuet, egli rendè onore al concilio di Basilea, e alla chiesa universale da esso concilio rappresentata. In tal maniera venne egli a metterlo sopra di se; poichè in riguardo agli ordini di esso concilio rivocò i decreti, che egli medesimo avea pubblicati contra l'autorità della sua sede.

Decimasesta sessione 5 febbrajo 1434 vi si lessero in presenza dell' imperatore le lettere di Eugenio per l' approvazione del concilio, e la rivocazione dello scioglimento, che egli avea voluto farne. A 24 aprile si tenne una congregazione per incorporare i legati del papa Eugenio al concilio.

Decimasettima sessione 26 aprile. Si obbligarono i legati a giurare, che si adoprerebbono sinceramente a promovere la gloria del concilio e che ne osserverebbono i decreti, particolarmente quelli della quarta e quinta sessione del concilio di Costanza. Si dichiarò, che non sarebbono ammessi a presedere, se non a condizione, che non avessero se non un' autorità dipendente dal concilio, senza veruna giurisdizione coattiva, e che sarebbero obbligati a dar le lor conclusioni, conforme a quanto era stato deciso dal concilio; e vi si stese un decreto, il qual diceva; che nel caso che i legati non volessero decidere ciò che fosse stato conchiuso dalle quattro deputazioni, il diritto di conchiudere sarebbe devoluto a quel vescovo, che sedesse più dappresso il presidente; per la ragione che le leggi di un concilio generale non traggono la loro autorità, che dal concilio medesimo; e che il diritto, che hanno i legati del papa di presedere ai concilj e di decidere; è puramente a titol di onore.

Si può vedere su questo argomento il P. Alessandro nella sua ottava dissertazione sopra il concilio di Basilea, dove fa egli vedere, che quantunque il papa abbia un' autorità maggior

di ogni altro nei concilj, preſedendovi per sè, o pei ſuoi legati, ſpiegandovi i decreti, e comandandone la eſecuzione, non ne ſiegue per queſto, che l'autorità di un concilio ecumenico ſia ſolamente dipendente dalla ſua, ſicchè poſſa egli di pien diritto cambiare, e annullare i decreti di quello, che concorre ben egli il primo; ma che la ſua autorità non ha forza ſe non dal conſenſo di tutti gli altri membri del concillo; e che la virtù di obbligare delle definizioni non viene dal ſommo pontefice, ma che dipende dal conſenſo di tutti; dal ſuo e dall'altrui; e queſta è l'oſſervazione del cardinale Cuſano, come lo riconoſce il pontefice S. Leone nella ſua lettera ai padri del concilio Calcedoneſe.

Decimaottava ſeſſione 26 giugno. L'imperatore non vi aſſiſtè, avendo laſciata la città di Baſilea. Vi ſi rinnovarono i decreti della quarta e quinta ſeſſione del concilio di Coſtanza. Giovanni patriarca di Antiochia preſentò uno ſcritto al concilio, tendente a ſtabilire l'autorità dei concilj generali, e la loro ſuperiorità ſopra il papa.

Decimanona ſeſſione 7 ſettembre. Gli ambaſciatori Greci inviati dall'imperatore Paleologo vi ſi trovarono. Si trattò con eſſi di molti affari a loro ſpettanti. Vi ſi propoſero diverſi mezzi per tener un concilio colle due chieſe; ſi deciſe di inviar legati a Coſtantinopoli per impegnar i Greci ad accettare la città di Baſilea. Si fece un decreto per eſortar gli ordinari a ſpedire perſone abili ad annnziare la parola di Dio nei luoghi dove vi foſſero degli ebrei e degli infe-

deli, e che per tal effetto, vi fossero nella università due professori di lungua ebraica, araba, greca, e caldea.

Ventesima sessione 23 gennaio 1435. Fu tenuta con oggetto della riforma della chiesa nel suo capo e nelle sue membra. Si fece un decreto contro l'incontinenza del clero, val a dire contro i pubblici concubinari, i quali saranno privati per tre mesi dei frutti dei lor benefizi: e se eglino rifiutassero di ubbidire, saranno dichiarati incapaci di godere nessuno benefizio: che se eglino ricadessero dopo essere stati ristabiliti, e di aver dato delle prove di emenda, saranno dichiarati incapaci delle dignità ecclesiastiche, senza speranza di ritorno. Il secondo decreto fu intorno gli scomunicati. Non si deve evitar come tale dice il concilio, nemmeno nell'amministrazione dei sacramenti, chiunque, sottopretesto di qualche sentenza o censura ecclesiastica, quando non son fulminate che in generale, purchè questa censura, o sentenza non sia fulminata espressamente, è nominatamante contro una persona determinata, pronunziata dal giudice competente, e notificata in particolare.

Ventesimaprima sessione 9 giugno. Si fece il decreto contro le annate, la cui origine non ascende più alto di Clemente V. Il concilio ordinò, che in ciò, che concerne nella corte di Roma la confermazione delle elezioni, provvisioni, collazione, e presentazione, che devono fare i laici, investitura delle chiese cattedrali, metropolitane, dignità; benefizi ecclesiastici, non si esigerebbe nessuna retribuzione a titolo delle bolle

del sigillo, delle annate comuni, sottopretesto di qualche costume o privilegio qualunque: in una parola, il concilio proibì assolutamente le annate, sotto le pene inflitte contro i simoniaci, e soggiunse eziandio questa clausula: „ Se „ il pontefice Romano, che deve dare esempio „ agli altri di eseguire, e di osservare gli statuti dei concili generali, scandalizzasse, che „ a Dio non piaccia, la chiesa, facendo qual„ che cosa contro il presente decreto, bisogne„ rebbe deferirlo al concilio generale. „

Si dee osservare, che questo decreto è stato fatto in un tempo che il concilio era generale, per confessione di quelli, che più gli sono contrari. Il papa Eugenio fece sapere in tal proposito delle rimostranze al concilio, e disse, che consentirebbe, che si abolissero le annate, se il concilio volesse provvedere ai bisogni della santa sede. Il cardinale Giuliano rispose ai legati, che gli antichi pontefici avevano fatte dell'opere grandi di carità senza ricevere nessuna rendita, simile a quella delle annate, e che il concilio provvederebbe ai bisogni della santa sede, se il papa volesse dal canto suo osservare i suoi decreti: che quello contro le annate non aveva altro oggetto che di sbandire la simonia. Il terzo decreto fu quello *de pacificis possessoribus*. Contiene questo decreto, che quelli, che sono stati pel corso di tre anni pacifici possessori di un benefizio, dopo di esserci entrati con titolo legittimo, non potranno esser inquietati nel loro possesso. Quest'è la prescrizione legittima in materia di benefizi: e che dal concilio di Basi-

lea passò nella prammatica, e nel concordato, e che formò la regola del possesso triennale. Ma il possesso, perchè operi questo effetto deve 1 esser fondato sopra un titolo colorato, vale a dire, dato da chi ne ha facoltà, e senza vizio apparente. 2 esser continuato nella stessa persona. 3 esser pacifico, senza che vi sia stata interruzione giudigiaria con contestazione di causa; quando però il pretendente non fosse stato impedito di operare, da una forza superiore. Il quarto decreto fu sopra l'ufizio divino. Vuole il concilio, che egli sia celebrato all'ore opportune, delle quali si darà il segno col suono delle campane, cantato con gravità, e con decoro; facendo una pausa, singolarmente alla metà di ogni versetto, ec. Si fecero molti decreti sulla stessa materia, e particolarmente sopra la modestia, colla quale gli ecclesiastici devono celebrare il divin servigio.

Ventesimaseconda sessione 15 ottobre. Si condannò un libro composto da un religioso Agostiniano, il quale aveva avanzate alcune proposizioni, nelle quali attribuiva alla natura umana in Gesucristo, ciò che non può convenire che alla divina.

Ventesimaterza sessione 25 marzo 1436 si fecero molti regolamenti intorno all'elezione, e alla professione di fede del sommo pontefice. Il concilio, per eseguire gli articoli di quello di Costanza, in proposito dei cardinali, ne ridusse il numero a ventiquattro, affinchè la chiesa non patisse discapito dal troppo numero: regolò la maniera delle elezioni, volen-

do che fossero libere, cassò e dichiarò nulle tutte le grazie di aspettativa, mandati, e riserve di benefizi, che i papi applicavano a lor vantaggio. Era questa una maniera di provvedere ai benefizi anticipatamente: e il concilio volle proscrivere tutte queste grazie anticipate. Tutte queste leggi furono fatte in forma canonica, e pubblicate in piena sessione.

Ventesimaquarta sessione 14 aprile. I due legati pressarono i padri del concilio, per parte di Eugenio, di eleggere quanto prima un luogo per il concilio, e dissero, che qualora si accordassero con lui per la scelta del luogo, egli prometteva di contribuire per parte sua sessanta mila scudi per sollevare l'imperatore dei Greci e tutto il suo seguito. Si querelarono amaramente del decreto intorno all'elezioni, e alle annate; ma i padri risposero che erano fatti per le forme.

Nell' intervallo della 24 e 25 sessione si tenne una congregazione, nella quale assistettero fino a trecentocinquantasette prelati, dice Panormo nella sua storia di questo concilio; e dove si trovò per scrittinio, che oltre a due terzi dei voti volevano che il concilio si tenesse a Basilea, purchè fosse in piacere dei Greci; altrimenti che si procurerebbe, che accettassero la città di Avignone; o in tutti i casi, che si ridurrebbono in Savoia, che era un dei luoghi proposti dagli stessi Greci. In conseguenza il concilio mandò due deputati al papa Eugenio supplicandolo istantemente di concorrere al compimento di sì grand' opera, che era la riunione

dei Greci, per cui darebbesi l'ultima mano al concilio ecumenico. I deputati essendo arrivati a Roma scongiurarono il papa a portarsi in persona al luogo del concilio, per attendere di concerto alla spedizione delle indulgenze, e alla imposizione delle decime, e per provvedere alle spese necessarie; ma Eugenio ricusò di promulgar bolle sopra queste dimande.

Per l'altra parte i legati del papa studiavansi di dividere i padri del concilio, e indurne la maggior parte a dimandare, che si tenesse il concilio per la riunione dei Greci a Firenze, a Modena, o in qualche altra città di Italia, e non in nessun altro di quei luoghi che erano stati proposti; ma più dei due terzi persistettero nel voler quello, che era stato stabilito.

Ventesimaquinta sessione. 7 maggio 1437. Il concilio fece un decreto, il quale determinava, che il concilio si terrebbe o in Basilea, o in Avignone per trattarvi della riunione dei Greci coi Latini, e si tassò ogni sorta di ecclesiastici alla decima parte delle loro rendite per contribuire alle spese necessarie da farsi. Egli è pur vero, che la città di Basilea parea troppo lontana pei Greci; ma dall'altro canto i padri del concilio, ai quali papa Eugenio era sospetto, temevano che sotto pretesto di traslazione, il papa non tentasse di nuovo lo scioglimento del concilio, e nol trasferisse in un luogo, dove non avessero libertà di attendere alla riforma. E siccome l'Italia era più a portata dei Greci, e la città di Ferrara più comoda pel papa, i padri di Basilea offerivano solamente di

trasferire il concilio ad Avignone, o in qualche città della Savoja, perchè sapevano, che vi goderebbono la protezione della Francia, che n'è vicinissima, ed era loro favorevole: questa fu la causa di tutte le brighe tra il papa e il concilio. In questa sessione il concilio si trovò diviso in due opinioni: il maggior numero voleva che si tenesse il concilio in Avignone; gli altri accordavansi coi legati, e fecero un decreto a nome del concilio per trasferirlo a Firenze. Eugenio confermò subito questo decreto con una bolla, che trasferiva il concilio di Ferrara; e per impedire, che il concilio non continuasse in Basilea, fece allestire delle Galere a Venezia, per opporsi a quelle, che il concilio dovea spedire per andar a prendere i Greci. Gli ambasciatori dei Greci essendosi imbarcati su queste galere, coi tre legati che il papa mandava in Oriente, arrivarono a Costantinopoli prima di quelle spedite dal concilio; ed essendo queste arrivate dopo, l'imperator dei Greci ricusò d'imbarcarsi. I padri di Basilea informati della condotta di Eugenio risolvettero di opporvisi a tutto potere. Frattanto il cardinal Giuliano si ritirò dal concilio, perchè non aveano voluto accettare il suo consiglio, che era di mandar legati incontro ai Greci, che erano arrivati a Venezia, per procurar di condurli a Basilea insieme con i legati del papa. Il concilio di Basilea è riputato comunemente ecumenico fino alla sessione XXVI. In fatti dalla quarta sessione dei 7 novembre 1433 nella quale il papa Eugenio si era riunito al concilio, rivocando la sua bolla di scioglimento, fino alla ventesima

quinta inclusivamente dei 7 maggio 1437 che abbraccia un periodo di tre anni, i padri di Basilea continuarono le loro sessioni, e fecero dei decreti intorno ai punti più importanti.

Ventesimasesta sessione 31 luglio. Vi si fece un decreto, nel quale i padri, dopo aver rappresentato tutto ciò che avean fatto nello spazio di sei anni per la riforma della chiesa nelle sue membra, e che ciò nulla ostante, Eugenio non cercava, che di attraversare il loro disegno, citavano il papa a comparire al concilio dentro sessanta giorni, o in persona, o per procuratore. Ma Eugenio lungi dal differire all' assegnazione del concilio, diede una bolla per la traslazione, o per lo scioglimento del concilio di Basilea, proibendo sotto gravi pene di far nessun atto sinodale in quella città, toltone che per trenta giorni, i quali sarebbono impiegati a trattare cogli ambasciatori di Boemia, che vi si trovavan presenti, e intimò nel tempo stesso un concilio a Ferrara. Ci invitò tutta la cristianità, ma la sua convocazione fu mal accolta in Francia; e il re Carlo VII proibì ai suoi vescovi di portarsi a Ferrara.

Ventesimasettima sessione 27 settembre. Si dichiarò nulla una promozione di due cardinali, fatta dal papa senza il consenso del concilio.

Ventesimaottava sessione 1 ottobre. Essendo spirati i sessanta giorni dati al papa per comparire, senza che nessuno si presentasse in suo nome, fu dichiarato contumace, e fu ordinato, che si procederebbe contro di lui.

Ventesimanona sessione 12 ottobre. Si diè ri-

fiuto alla bolla del papa per la traslazione del concilio a Ferrara, per fortissime ragioni. Si espose, che la città di Avignone era comodissima per accogliere i Greci, perchè vicina al mare, ed era stata gradita dai Greci e da Eugenio: che egli stesso avea approvato che si allestissero delle galere ad Avignone, per attenderci i Greci, e che intanto, senza consultare il concilio avea spedito a Costantinopoli dell'altre galere per prevenire quelle del concilio; e che questa divisione non poteva a meno di non scandolezzare i Greci, e riaccender lo scisma. Dopo questa sessione il papa cominciò a tenere il suo concilio a Ferrara, e il cardinal Giuliano, secondo alcuni, si ritirò dal concilio.

Trentesima sessione 23 dicembre. Vi si fece un decreto intorno alla comunione sotto ambe le specie; e si dichiarò, che i fedeli che non sono preti, non sono obbligati per precetto divino di ricevere il sacramento della Eucaristia sotto ambe le specie: che non vi è dubbio, che Gesucristo non sia tutto intero sotto ogni una delle due specie, e che il costume di comunicare i laici sotto una specie dee passare per una legge che nessuno dee condannare, ovvero cambiare senza autorità della chiesa.

Trentesimaprima sessione 24 gennaio 1438. Si fecero due decreti: il primo comanda, che le cause saranno tutte terminate nei luoghi dove occorrono, toltone le cause maggiori ec. proibisce di appellare al papa, omettendo l'ordinario. Il secondo revoca tutte le grazie aspettative, accordate, o da accordarsi in avvenire;

permettendo al papa di poter provvedere a un benefizio nelle chiese dove ci sono dieci prebende, e a due nelle chiese dove ce ne sono cinquanta: comanda, che vi debba esser un teologale in tutte le chiese cattedrali: che questo esser debba un canonico, dottore o bacalauro in teologia, che abbia studiato dieci anni in una università privilegiata; che in ogni chiesa cattedrale, ovver collegiata si darà la terza parte delle prebende ai graduati, dottori, o licenziati, o bacalauri in qualche facoltà, che i curati delle città murate saranno almen professori in arti; e che i benefizj regolari saran dati ai regolari. 2 il concilio dichiarò papa Eugenio contumace, lo sospese d'ogni giurisdizione, tanto spirituale, che temporale, e pronunziò, che tutto ciò, che egli facesse sarebbe nullo. Il cardinal di Arles presiedeva allora al concilio.

Trentesimaseconda sessione. 14 marzo. Il concilio dichiarò nulla l'assemblea di Ferrara come scismatica, e indegna di portar il nome di concilio; e annullò tutto ciò che vi era fatto. Si stesero contro Eugenio otto articoli, che dicono; esser verità di Fede cattolica, che il concilio generale è superiore al papa; che non può esser disciolto, e trasferito senza il consenso dello stesso concilio: e queste proposizioni si stabilirono come articoli di fede.

Trentesimaterza sessione 16 maggio 1439. Siccome un gran numero di vescovi si erano a poco a poco ritirati da Basilea, così in questa sessione non vi furono, che venti vescovi in circa, ovvero abati, delle nazioni di Francia e di

Alemagna; ma i posti dei vescovi assenti furono occupati dai lor procuratori: o dagli arciadiaconi, dai prevosti, dai priori, o dai dottori al numero di quattrocento e più. Vi si stabilirono con un decreto, e come tanti articoli di fede, queste tre proposizioni. 1 Esser verità di fede cattolica, che il santo concilio generale ha podestà sopra il papa, e sopra ogni altro. 2 Un concilio generale non poter esser disciolto, nè trasferito, nè prorogato al tal tempo, quando sia legittimamente convocato, per autorità del papa, senza il consenso del concilio medesimo: 3 Chiunque resiste ostinatamente a queste verità dover esser riputato eretico. Si tenne una congregazione generale, e vi si presero misure per la deposizione del papa. Fu in questo anno appunto, che Panormo, arcivescovo di Palermo, e il più famoso canonista del suo tempo, compose il suo trattato sopra l'autorità del concilio di Basilea, nel qual egli prova: 1 Che questo concilio era veramente ecumenico. 2 Che egli ebbe facoltà di citar il papa, e di fargli processo. 3 Che esso concilio operò tutte giustamente contro il papa. Ma in appresso diè segno molto incostante nei suoi sentimenti; essendo stato ora favorevole ed ora contrario al papa Eugenio.

Trentesimaquarta sessione 25 giugno. Il concilio era composto di trentanove prelati, e di trecento Ecclesiastici del secondo ordine. Fu citato per la seconda volta il papa Eugenio, e giudicato contumace. Si pronunziò la sentenza di deposizione, nella quale si impiegarono le qualificazioni più forti. La Francia, l'Inghilterra,

l'Alemagna disapprovarono questa deposizione. Nello stesso giorno seguiva l'union dei Greci e dei Latini in Firenze.

Trentesimaquinta sessione 2 luglio. Si esaminò, se subito dovesse eleggersi un nuovo papa, e si è risoluto di aspettare due mesi.

Trentesimasesta sessione. Vi si fece un decreto, col quale si dichiarò, che l'opinione della immacolata Concezione della B. V. era un'opinione pia, conforme al culto della chiesa, alla fede cattolica, e alla retta ragione, e si comandò che la festa della Concezione fosse celebrata agli 8 di dicembre. I padri del concilio stesero un'apologia della loro condotta per servir di risposta al decreto, che il papa avea pubblicato contro di loro.

Trentesimasettima sessione 28 ottobre. Vi si decise, che la elezione del futuro papa si farebbe nel concilio, e non altrove; e che sarebbe fatta dal cardinale di Arles, presidente, e trentadue altri prelati, e che la elezione sarebbe nulla se non vi concorressero i due terzi.

Trentesimaottava sessione 30 ottobre. Si nominarono gli ufiziali del conclave; e alli 5 novembre elessero Amadeo duca di Savoja, che era allora ritirato nella solitudine di Ripaille coi suoi eremiti.

Trentesimanona sessione 17 novembre. Si deputarono ad Amadeo venticinque soggetti, per supplicarlo di acconsentire alla sua elezione, e avendovi non senza difficoltà acconsentito prese il nome di Felice V. Il concilio comandò, che egli fosse riconosciuto papa da tutti i fedeli.

Quarantesima sessione 26 febbraio 1440. Vi si confermò l' elezione di Amadeo, e vi si scomunicarono tutti quelli che nol riconoscessero per papa.

Quarantesimaprima sessione 23 luglio. Si condannò la sentenza di papa Eugenio, che avea dichiarato eretico Felice, e i suoi partigiani. Il giorno dopo di questa sessione Felice si presentò al concilio pontificalmente; fu consagrato vescovo dal cardinal d' Arles, e coronato papa con molta solennità: diede egli la benedizione al popolo, e concesse delle indulgenze. Luigi duca di Savoja, figlio di Amadeo, e parecchi altri signori Alemanni, e dei cantoni Svizzeri assistettero a questa cerimonia.

Quarantesimaseconda sessione 4 agosto. Siccome Felice non avea rendite di sorte alcuna, rapporto alla sua dignità, perchè Eugenio era in possesso del patrimonio di s. Pietro, se gli permise di esigere pei cinque primi anni del suo pontificato, il quinto delle rendite dei benefizj, e il decimo gli anni appresso, e i padri si adoperarono per farlo riconoscere dai principi secolari. Questa elezione cagionò un nuovo scisma. Gli uni erano per Felice, altri per Eugenio. Quantunque i Francesi riconoscessero il concilio di Basilea, e rigettassero quel di Firenze, riconobbero sempre Eugenio, e non vollero acconsentire alla sua deposizione, per timore di non veder rinnovati i mali cagionati dallo scisma precedente. Il re Carlo VII fece inoltre un editto, proibendo, che si facesse conto delle censure di papa Eugenio contro il concilio di Basilea, come di quelle dello stesso concilio contro Eugenio. Gli Inglesi, e gli Scozzesi re-

ſtarono parimente all' obbedienza di Eugenio quantunque riconoſceſſero il concilio di Baſilea; ma Alfonſo re di Aragona, la regina di Ungheria, i duchi di Baviera, e d' Auſtria riconobbero Felice. Le univerſità di Parigi, di Alemagna, e quelle di Cracovia furono per lui, e fecero molti ſcritti per difendere l' autorità del concilio di Baſilea.

Quarantesimaterza ſeſſione 1 luglio 1441. Si ſteſe un decreto per la feſta della viſitazione della B. V. a 2 di luglio. Era ſtata ſtabilita con una bolla di Bonifazio IX in tempo dello ſciſma, ma non ſi fece neſſuna menzione di Felice papa, perchè da molti principi non era riconoſciuto.

Quaranteſimaquarta ſeſſione 9 agoſto. Vi ſi fece un regolamento per ſicurezza degli atti, e delle perſone del concilio.

Quaranteſimaquinta ſesſione. Nel meſe di maggio 1443. Vi ſi decretò, che dentro tre anni ſi celebraſſe un concilio generale nella città di Lion, che ſarebbe la continuazione di quello di Baſilea, e dopo queſta ſeſſione i padri ſi ſepararono. Queſto concilio durò dodici anni, dai 19 maggio 1431 ſino allo ſteſſo meſe dell' anno 1443 e ſei anni ſino alla ſeſſione venteſimaquinta. Ma dopo qualche anno era ridotto a un' ombra di concilio.

Il papa Eugenio eſſendo morto 4 anni dopo, ed eſſendo ſtato eletto papa Niccolò V e riconoſciuto poi da tutta la chieſa, Felice V rinunziò il pontificato nel 1449 e così fece ceſſare lo ſciſma. Queſto concilio non è riconoſciuto generale ed ecumenico ſe non che ſino alla venteſimaſeſta ſeſſione, perchè in queſta ſeſſione ſi cominciò a deliberare della depoſizione di papa Eugenio.

FINE.